



CIL BUON CONSIGLIO

Anno 3 - Numero 2 - Parrocchia Santa Maria del Buon Consiglio Ravennese - RC

Admirabile signum: Ecce Homo!



La Santità: il riflesso di Dio nelle nostre vite pag. 3



La natività tra simbolismo e religione pag. 5



Come Maria... una madre si racconta pag. 14

INSERTO

I quadri donati dall'artista
Giovanna Brigandì
pag. 8-9

Carissimi, siamo giunti a celebrare il Santo Natale del Signore!

Lo Spirito Santo si dona infinitamente alla nostra creaturalità mortale e ci conduce a Betlemme dove dal Casato di Davide viene il Re di Israele: Gesù!

Dal 1223, la notte di Betlemme di duemiladiciannove anni fa viene rappresentata, inculturata secondo le zone geografiche, in ogni parte del mondo.

Papa Francesco quest'anno ci ha fatto un regalo veramente importante, ha scritto una lettera sul presepe, indicandone il valore e il significato.

Come un padre della Chiesa, il Pontefice ci invita a considerare questa bellissima tradizione quale una raffigurazione della pagina evangelica lucana della nascita di Gesù. Il presepe, infatti, è veramente la Bibbia dei poveri e dei semplici, pieno di misticismo e di poesia, di fascino e riferimento alla realtà di allora e di oggi. Il titolo della Lettera è "Admirabile signum" indicando così quello che il presepe significa: "Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo."

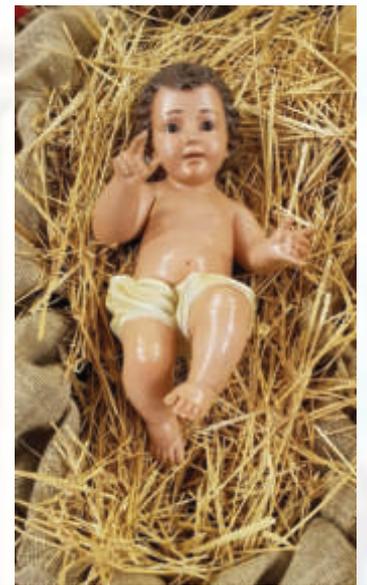
Il Papa ci riporta a scoprire come questa bella tradizione sia stata nei secoli una elementare forma di evangelizzazione, attraverso il linguaggio

dei segni che muovono tutte le facoltà umane: dalla fantasia alla creatività, dallo studio ai sentimenti, dall'immaginazione alla preghiera contemplativa. Il segno del presepe ci aiuta a fermarci e meditare il grande amore di Dio per noi. Che bello ricordare che da quasi 800 anni in ogni casa cristiana, in ogni chiesa, in ogni oratorio ed in ogni luogo di sofferenza dove ci sono credenti in Cristo ci sono statuette e luci tutte a rappresentare l'Incarnazione del Signore Gesù. Il presepe, infatti, ci porta a riunirci dianzi ad esso e a meditare che Dio si è fatto Uomo e per salvarci.

"È nato il Salvatore!": questa è l'acclamazione, la preghiera piena di gratitudine, stupore, riconoscenza che nelle liturgie e nell'intimo risuona in questi giorni. Sì, Gesù viene: e ci salva! Da cosa? Dal peccato e da tutte le sue conseguenze, per ridarci la vita eterna e l'amicizia con il Padre.

Veramente grazie Signore Gesù. Mi pongo davanti al presepe e guardando la tua statua di Gesù Bambino e ti dico: Grazie, infinitamente grazie, Signore, perché ci hai amati di un amore immenso che ti ha posto in un cammino terreno fino alla Croce, il più grande segno del tuo amore! Grazie, Signore Gesù!

Buon Natale del Salvatore a tutti, specialmente a chi soffre ed è nella solitudine: *Non Temere, Gesù è nel tuo cuore, la Sua culla più preziosa!*



Auguri a tutti coloro che affrontano la fatica delle incomprendimenti familiari, della separazione coniugale e dei divorzi: *possa lo Spirito Santo ravvivare in voi l'essere amati dal Signore, mai sentirsi rifiutati o disprezzati, per una vita di pace, riconciliazione e fiducia in Dio.*

Auguri a tutti i bambini: *state davanti al presepe e immaginate pure voi di trovarvi ora su quelle montagne ora vicino ai laghetti o ai ruscelli, insieme ai tanti personaggi, soprattutto dentro la stalla o la grotta insieme alla Madonna e San Giuseppe. "Volate" accanto agli angeli e sentite nel vostro cuore la loro gioia mentre cantano festosi: Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore!*

Auguri a tutti!

don Nicola

La commemorazione dei defunti

Quando "Mamma Natuzza" disse:

«*Ho visto molti defunti, ecco come sarà l'aldilà e cosa ci aspetta*»



di Viviana Alampi

La Commemorazione dei defunti suscita in noi il ricordo di chi ci ha lasciato e il desiderio di rinnovare, nella preghiera, gli affetti che ci hanno uniti nella vita terrena. L'idea di commemorare in un'unica ricorrenza i defunti, risale al IX secolo, con il nome di *Commemoratio Omnium Fidelium Defunctorum*, grazie all'abate benedettino Sant'Odilone di Cluny. Nel 998 infatti, l'abate benedettino celebrò per la prima volta una Messa di suffragio. Nel 1311 diventò un rito ufficiale della Chiesa, per opera di Papa Clemente V. La *Commemorazione dei defunti* ci manda un messaggio di valore profondamente teologico, poiché richiama l'attenzione sul mistero dell'esistenza umana, dal suo inizio alla sua fine. La novità lanciata sin dai tempi antichi, è quella di introdurre nella fede, la speranza di credere in un Dio che non è solo Creatore, ma anche Giudice, poiché il finale dell'uomo non è dissolversi nella polvere, ma l'eterna visione di Dio e, per raggiungerla, bisogna passare attraverso il buio della morte. Si crea così un legame con "l'aldilà" che è per tutti noi misterioso ed imperscrutabile; vorremmo conoscere cosa ci accade dopo la morte, dove si trovano i nostri cari, se veramente ci ascoltano e intercedono per noi...! Nella storia della spiritualità cattolica, apparizioni di anime del Paradiso, del Purgatorio e talora anche dell'Inferno, sono avvenute nella vita di numerosi mistici e di santi canonizzati. Possiamo ricordare: San Gregorio Magno, da cui è derivata la pratica delle Messe celebrate di seguito per un mese, dette appunto "Messe Gregoriane"; Santa Teresa d'Avila, Santa Margherita da Cortona, Santa Brigida, e poi lei, la nostra "Mamma Natuzza", la mistica di Paravati, dove è morta il primo novembre 2009 e dove ha sempre vissuto dal giorno della sua nascita. Natuzza era nota come la "mistica delle stimmate" per la sua capacità di "dialogare" con la Madonna e per quelle ferite sanguinanti che le comparivano nel periodo della Quaresima; un mistero che non ha mai trovato alcuna spiegazione scientifica! Tra i tanti carismi di cui il Signore le fece dono fin dall'adolescenza, ci fu anche quello di *riuscire a invocare le anime dei morti*. Molte persone si interessarono fin da subito a questo "strano fenomeno" che ella era in grado di compiere (da molti visto tristemente quasi come una speculazione) e cercarono di studiare e spiegare il rapporto che Natuzza aveva con i defunti. Molta gente si recava spesso a casa Evolo in cerca di notizie e di conforto per i loro cari estinti. Lei, sempre molto paziente e cordiale, non riusciva spesso a dare delle risposte. A coloro che si recavano da lei per avere dei messaggi o delle risposte da parte dei loro defunti, Natuzza rispondeva che *"questo loro desiderio non dipendeva da lei, ma unicamente dal permesso di Dio ed invitava loro a pregare il Signore affinché questo pio desiderio venisse esaudito"*. Il risultato era che alcune persone ricevevano messaggi da parte dei loro trapassati, ed altri invece non erano esauditi...mentre Natuzza avrebbe desiderato accontentare tutti. Comunque, l'Angelo Custode la informava sempre se tali anime nell'aldilà avevano più o meno bisogno di suffragi e di Sante Messe, e questo era già un

grande conforto per coloro che a lei si rivolgevano. Natuzza, con le sue visioni, affermava che *"dopo la morte, l'anima del defunto viene condotta dall'Angelo Custode al cospetto di Dio e viene giudicata in tutti i minimi particolari della sua esistenza"*. Le testimonianze sulle visioni che Natuzza Evolo ebbe, ci aprono alla speranza dell'infinita misericordia divina, ma anche all'implacabilità del Suo Giudizio: i defunti ribadivano a Natuzza l'esistenza del *Purgatorio*, del *Paradiso* e dell'*Inferno*, a cui venivano inviati dopo la morte, come premio o castigo per la loro condotta di vita. Natuzza, con le sue visioni, conferma pertanto l'insegnamento plurimillenario del Cattolicesimo, cioè che, immediatamente dopo la morte, *l'anima del defunto viene condotta dall'Angelo Custode, al cospetto di Dio e lì viene perfettamente giudicata*. Coloro che venivano inviati nel *Purgatorio*, chiedevano a "Mamma Natuzza" di far pregare per loro con orazioni, elemosine e suffragi, ma soprattutto con la Santa Messa affinché fossero loro abbreviate le pene, sottolineando il valore redentore del Corpo e del Sangue di Cristo.

Un pensiero del Santo Curato d'Ars

Se i peccatori pensassero all'eternità, al terribile sempre!... si convertirebbero immediatamente.

Non è necessario provar l'esistenza dell'inferno.

Nostro Signore stesso ne parla, narrando la storia del ricco malvagio che

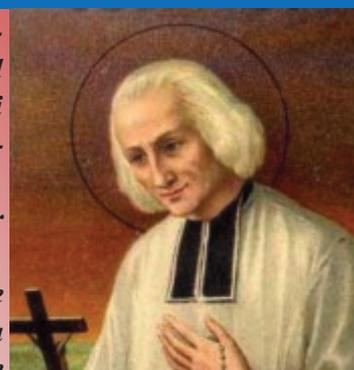
chiamava "Lazzaro! Lazzaro". Si sa benissimo che l'inferno c'è, ma si vive come se non ci fosse, e per poche monete si vende l'anima. Vi sono, purtroppo, persone che perdono la fede, e non si persuadono dell'esistenza dell'inferno, se non quando vi entrano.

L'inferno scaturisce dalla bontà divina.

I dannati diranno "Oh se almeno Dio non ci avesse tanto amati!... soffriremmo meno, l'inferno sarebbe sopportabile!... Ma qual dolore! essere stati così tanto amati".

Se un dannato potesse dire una volta sola "Mio Dio, vi amo!" per lui non ci sarebbe più inferno; ma ahimè quella povera anima ha perduta la facoltà che le era stata data, la facoltà d'amare, perchè non ne fece uso.

Il suo cuore è disseccato, come il grasso che vien trattato dal torchio; per quest'anima non più felicità, non più pace, perchè non c'è più amore.



La santità: il riflesso di Dio nelle nostre vite!



di Valeria Ciccone

La santità è l'invito che Dio fa a ciascuno di noi, nessuno escluso, a vivere in Cristo, con Cristo e per Cristo. Non è un riconoscimento onorifico da propagandare su questa terra, ma esprime la nostra unione con Dio e

la nostra comunione con il Suo corpo mistico. La chiamata universale alla santità vale per tutti e quindi anche per i fedeli laici che, se vivono con autenticità il Battesimo, possono diventare i protagonisti della nuova evangelizzazione. Se riusciremo a mettere i santi accanto a noi, ci accorgeremo che la loro santità non consiste nel fare cose fuori dal comune, o in atteggiamenti devozionistici, ma impareremo che essi sono uomini e donne che hanno cercato di lasciarsi guidare dalla grazia del Signore, mettendo la propria vita a servizio del Vangelo. La Santità non è dunque riservata solo a Papi, Vescovi e Sacerdoti. Chiunque riconosce Gesù come il Signore, ne osserva gli insegnamenti e i comandamenti, e vive in comunione con la Sua sposa che è la Chiesa, può diventare santo. Papa Francesco ci esorta con queste parole: *"Sii santo vivendo con gioia la tua donazione e il tuo ministero. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un battezzato non sposato? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro e offrendo del tempo al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonno? Sii santo insegnando con passione ai figli o ai nipoti a conoscere e a seguire Gesù. E ci vuole tanta pazienza per questo, per essere un buon genitore, un buon nonno, una buona madre, una buona nonna, ci vuole tanta pazienza e in questa pazienza viene la santità: esercitando la pazienza. Sei catechista, educatore o volontario? Sii santo diventando segno visibile dell'amore di Dio e della sua presenza accanto a noi. Ecco: ogni stato di vita porta alla santità"*. Dall'America all'Asia, dall'Africa all'Europa, sono innumerevoli le figure di fedeli laici che, con la loro vita vissuta per amore di Gesù, si sono guadagnati il Paradiso. Santi poco conosciuti, che forse mai troveremo nei nostri calendari, di cui sarebbe bello però conoscere la storia, per scoprire che non sono poi così distanti ed inimitabili. Tutti hanno qualcosa da insegnarci. Ne abbiamo scelti due:

Giuseppe Mayr-Nusser nasce a Bolzano il 27 Dicembre del 1910. Partecipa alle Conferenze di San Vincenzo, si forma interiormente leggendo i classici della spiritualità e diventa membro dell'Azione Cattolica quando questa è apertamente ostacolata dal fascismo. Nel 1942 si sposa con una collega di lavoro e hanno un figlio.



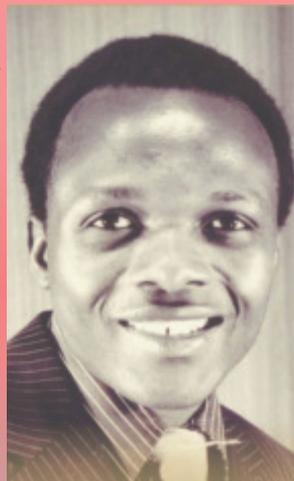
Costretto ad arruolarsi nell'esercito nazista, dopo la fatica delle esercitazioni e dell'indottrinamento, nell'ottobre del 1944 afferma che non ha intenzione di giurare fedeltà al Führer poiché non vuole sostituire il culto al vero Dio con quello a un uomo.

Ordinato il suo interramento a Dachau, muore di dissenteria durante il viaggio. La memoria è stata coltivata in particolare dai suoi compagni dell'Azione Cattolica, finché verso la fine del '900 e soprattutto nei primi anni del nuovo millennio la sua figura è stata riconosciuta per l'attualità della sua testimonianza. In primo piano in particolare il primato della coscienza e l'opposizione ai regimi totalitari. La causa di beatificazione ha portato al riconoscimento del martirio in odio alla fede.

Giuseppe Mayr-Nusser è stato dichiarato solennemente beato dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, su mandato di Papa Francesco; la celebrazione ha avuto luogo il 18 marzo 2017.

Tshimangadzo Samuele Benedetto Daswa, nasce il 16 giugno del 1946 a Mbahe, in Sud Africa, in una famiglia non cristiana. Durante l'adolescenza partecipa ad alcune catechesi e a 16 anni riceve il Battesimo e prende il nome di Benedetto. Il papà muore prematuramente e lui diventa il capofamiglia. E' maestro elementare ed è un educatore bravissimo dentro e fuori la classe. Si sposa con Shadi Eveline Monyai e hanno otto figli. A gennaio del 1990 una bufera si scatena sul villaggio e molti fulmini mandano in fiamme le capanne. Gli abitanti credono che sia frutto di stregoneria e si mettono alla ricerca del responsabile, ma Benedetto si rifiuta e cerca di spiegare che si tratta di un fenomeno naturale. Il 2 febbraio del 1990 viene bloccato con un'imboscata e ucciso a colpi di pietra e bastoni. Egli è il primo martire della fede sudafricano. È stato proclamato beato domenica 13 settembre 2015. La celebrazione della beatificazione di Benedetto è stata un'opportunità per far conoscere a un pubblico più vasto, e alla Chiesa universale, il messaggio e la testimonianza di fede del primo martire sudafricano. Lo ha evidenziato il cardinale Angelo Amato nell'omelia: *«La beatificazione di Benedetto è una benedizione per tutta la Chiesa, per il Sudafrica, per l'Africa.*

Il suo nome Tshimangadzo significa "miracolo" ed egli fu un'autentica meraviglia di Dio. Lo Spirito Santo ha trasformato questo giovane sudafricano in autentico eroe del Vangelo. E' simile ai primi martiri della Chiesa che difesero coraggiosamente la fede, pregando e perdonoando i loro nemici».



“Voce di Madre”

Il Vangelo della Natività raccontato da Maria Corsini



di Antonella Cuzzucoli

È attraverso lo sguardo di una madre che vogliamo riproporvi alcuni passi del Vangelo che raccontano la Natività di Gesù. Abbiamo scelto non una "madre qualunque", ma una madre speciale: **Maria Corsini**, sposa di **Luigi Beltrame Quattrocchi**, la coppia di Beati che, da qualche anno, abbiamo imparato a conoscere, amare e venerare nella nostra Parrocchia. Maria Beltrame Quattrocchi, amante della scrittura, ha dato vita a numerosi libri soprattutto di carattere educativo. Ed è ad uno di questi, **“Voce di Madre”**, che abbiamo attinto: una raccolta di lettere che, come riporta la prefazione *“non furono scritte con la mira di fare un libro, ma dettate dal cuore d’una mamma per i figli suoi”*. Maria si rivolge infatti ai suoi quattro figli, lasciando loro una sorta di testamento spirituale, con esortazioni ed insegnamenti di vita grande ancora oggi molto utili da seguire. Con queste righe, in modo particolare, Maria Corsini ci prende per mano e ci fa compiere il viaggio dall’*Annunciazione* fino alla *Nascita di Gesù*. Rivolgendosi a sua figlia Stefania, scrive una lettera dal

titolo *“La Vergine Maria, come ce la mostra il Vangelo, nella sua purezza, nella sua umiltà, nel suo spirito di sacrificio!”*. Maria narra dell’Annunciazione descrivendo la Vergine come una fanciulla forte, composta, pia, pronta sempre a compiere il volere di Dio. L’Angelo la trova nella sua stanza di giovane donna quale era. Lei risponde dicendo: *«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto»*. Maria Beltrame Quattrocchi commenta così: *“Non si schernisce per l’alto onore; non si professa indegna di accoglierlo in sé; non si esalta; non protesta; ma con l’incanto della vera umiltà, che rifugge da tutto quel che non è semplice, da ogni resistenza, da ogni discussione, Ella si dichiara l’ancella, cioè la schiava del suo Dio, perché sua creatura; e come tale riconoscendosi, le apparisce giusto e semplicissimo conformarsi in tutto al divino beneplacito: e il Verbo si fece carne e per essa, per la Madre nostra, dimorò fra noi.”* Invita la figlia a comprendere realmente la grandezza dell’umile fanciulla di Nazareth, infatti scrive: *“Iddio ha voluto in tutte le opere grandi della storia del mondo, associar la donna all’uomo: ed era naturale che giunta la “pienezza dei tempi”, come Gesù era la vittima che veniva ad immolarsi per redimere l’umanità perduta, così anche la Madre sua fosse la vittima di lode, l’ostia, cioè, incruenta che si immolasse in riparazione di amore, in unione al suo Figlio divino”*. Dopo l’annuncio, la Vergine Maria andò a portare allegria in casa di sua cugina Elisabetta e di Zaccaria, quindi si fa ancora una volta *serva* per portare Gesù alle anime. Intanto il tempo della nascita si avvicina; Maria e il suo sposo Giuseppe iniziano il loro viaggio verso Betlemme. Viaggio che, come sappiamo, non risulta facile: è lungo, impervio, disagiato, ma non riesce a turbare la Vergine. Neanche il rifiuto degli abitanti di Betlemme riescono a sviarla. Infatti Maria Beltrame Quattrocchi immagina così lo stato d’animo della Madre del Messia: *“L’anima già immensamente grande di Maria ingigantiva a ognuna di queste prove,*

nella quali Ella aveva maggior merito, accettando imperturbabilmente serena il sacrificio, in quanto ben sapeva a Chi si rifiutava l’asilo; ben vedeva che incominciava il Calvario, fin da allora, sul suo non ancora nato Bambino”. Nato Gesù, con sguardo di madre, perché senza di esso non sarebbe stato lo stesso, la nostra Maria scrittrice racconta amorevolmente alla figlia, forse immaginandola, che la Vergine, tenendo in braccio il Messia, gli sussurrasse all’orecchio l’offerta di sé in spirito di sacrificio, *“quale ostia riparatrice di lode e di amore!”*. In quella mangiatoia Gesù veniva respinto, messo da parte, ridotto come la più misera delle creature, ad elemosinare ospitalità agli animali. Come si doveva sentire la Vergine? *“Quali angosce per Maria, che avrebbe, nell’ardore del suo Cuore adorante, piuttosto rinunciato alla santa povertà che tanto amava, non per sé, ma pel grande Re che da Lei era nato, e, involto in pochi pannolini, non aveva avuta altra culla che la mangiatoia della grotta!”*. È una prospettiva così dolce, ma anche umana, questa della Vergine nella veste di mamma che, solo grazie alla penna di un’altra mamma, altrettanto tenera e delicata, se ne siano potuti cogliere alcuni aspetti. Traspare l’amore verso i propri figli, ma anche la missione verso i giovani, quella di orientarli ad una *visione sublime di vita d’amore, vissuta nel nome e col modello di Gesù e di Maria*.

Vogliamo concludere, riportando un ultimo passaggio tratto da questa meravigliosa lettera di Maria Beltrame Quattrocchi che, rivolgendosi sempre alla figlia Stefania - ma anche a tutti noi - in riferimento alla Vergine dice: *“Considerala nell’adempimento di tutte le virtù, nelle diverse circostanze della sua vita; scendi nelle profondità di quell’anima, al lume del Vangelo e della Fede, e imparerai a poco a poco ad uniformar la tua condotta al suo esempio; sarai cara immensamente a Dio e validamente protetta, incoraggiata, assistita da Lei”*.



La Natività tra simbolismo e religione



di Antonella Cuzzucoli

Il Natale è ovunque ci sia gioia e serenità, ma soprattutto famiglia, e questi tre aspetti ci portano con la mente ai piedi della **Natività**. Facendo un salto a ritroso nel tempo, ci immergiamo completamente nella serena scena. La Natività ha luogo in Palestina che al tempo di Gesù, duemila anni fa, non somigliava di certo ai luoghi dei tempi odierni, si trattava di una terra aspra e una regione periferica. L'elemento cardine è certamente la **Sacra Famiglia**. Immaginiamo i tre protagonisti sono posti in una grotta o in capanna, come attestano anche intellettuali come lo studioso Origene (185-253 o 254): «*Si mostra a Betlemme la grotta nella quale Gesù è nato e, nella grotta, la mangiatoia dove fu avvolto in fasce*». Alcuni artisti rappresentano la Sacra Famiglia deposta in un tempio distrutto come a rappresentare la fine del paganesimo e l'inizio del Cristianesimo. Gesù Bambino viene posto al centro della grotta nella mangiatoia. Accanto a Gesù, troviamo la **Madonna** che adora il suo Bambino e che è solitamente abbigliata con vestiti blu o azzurri, che simboleggiano la sequela dei comandamenti di Dio in opposizione alla volontà egoista della persona, ma anche il mistero. San Giuseppe, simile per abbigliamento e fisionomia ai pastori, accompagna Maria e Gesù, come ad ergersi protettore della sua Famiglia. Nella scena della Natività non possono mancare, alle spalle della Sacra Famiglia, il bue e l'asinello. L'asino sarebbe quello che avrebbe accompagnato Maria e Giuseppe nel loro viaggio. Il bue andrebbe a completare l'ambientazione della Sacra Famiglia nella stalla. Alcune tradizioni ci dicono anche che l'asino simboleggi la luna e il bue il sole in modo specifico

la notte e il giorno. Tra i personaggi della Natività vi sono anche gli angeli, i quali avvisano i pastori della nascita di Gesù, il Salvatore.

Non esiste alcun limite al loro numero, ma si tende ad inserirne uno che dovrebbe rappresentare l'Arcangelo Gabriele, che portò il lieto annuncio a Maria. Essi assumono l'espressione della sospensione in aria, del volo, appartengono alla rappresentazione alta della Natività. L'abbigliamento più diffuso è costituito da una veste a maniche lunghe che arriva fino ai piedi e dal un manto fissato sulla spalla sinistra. Personaggi non meno importanti sono i tre Re Magi, oltre al significato cristiano, rappresentano il viaggio del sole nella notte, viaggio che si ricongiunge con la nascita del Sole Bambino. I loro abiti sono ricchi e sfarzosi. Melchiorre, l'anziano con barba lunga, rappresenta l'Asia e porta in dono l'argento; Gaspere, il giovane, rappresenta l'Europa e porta in dono l'oro; Baldassare, il moro, rappresenta l'Africa e porta in dono la mirra. In ori-

gine erano rappresentati in groppa a tre diversi animali, il cavallo, il dromedario e l'elefante che rappresentano rispettivamente l'Europa, l'Africa e l'Asia, oggi invece si posizionano su cavalli di colore bianco, rosso baio e nero o a piedi. Ai piedi della Sacra Famiglia vengono sempre rappresentati i pastori, a volte accompagnati da un piccolo gregge di pecore. Vengono anche rappresentati gli zampognari in modo particolare. Secondo alcune tradizioni, il suonatore di zampogna viene solitamente rappresentato anziano mentre il suonatore di ciaramella giovane; questo perché devono rappresentare l'età dell'uomo cioè la vecchiaia e la giovinezza. I loro abiti sono quelli dei tipici zampognari con brache corte al ginocchio, camicia di pelle di agnello, giacca e mantello di panno.

Un'immagine che, tra le varie interpretazioni, fa trapelare l'umiltà di Dio, come ci ricordò Papa Benedetto XVI nella notte di Natale del 2006 **"il segno di Dio è la semplicità."**



Papa Francesco, nei giorni scorsi, ha firmato la Lettera apostolica *Admirabile signum* sul significato del presepe che, ha detto il Pontefice, è **"un segno semplice e mirabile della nostra fede. Non va perduto, anzi, è bello che sia tramandato, dai genitori ai figli, dai nonni ai nipoti.** Una maniera genuina di comunicare il Vangelo, che non può e non deve mancare nelle case delle famiglie cristiane. E il Buon Consiglio, come ogni anno, presenta alla propria Comunità il suo presepe, abilmente allestito dalle mani dei nostri "artigiani": Nino Alampi, Andrea Cosentino, Saverio Frondini e Carmelo Morabito. Non c'è Natale senza il presepe, davanti al quale si ritorna bambini, affascinati dalla tenerezza di quella "santa famiglia" che, nell'umiltà di una mangiatoia, ha accolto il nostro Salvatore.



Paradiso e dintorni... Sant'Ambrogio



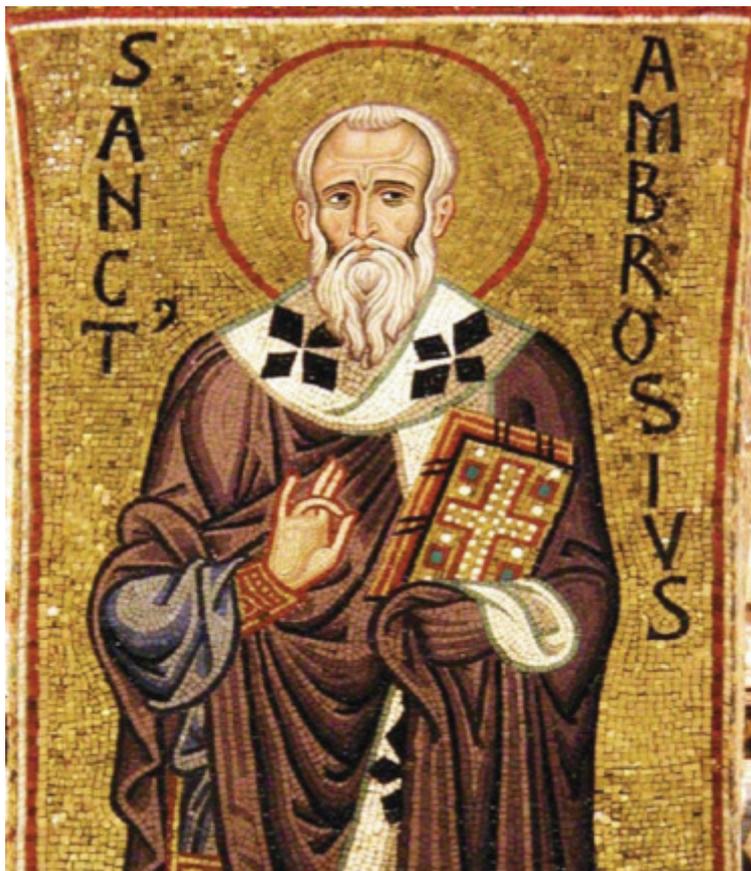
di Fortunato Martino

È Natale! dunque perché non parlare del santo di questo mese per eccellenza, ossia San Nicola, altrimenti conosciuto come Santa Claus?

Semplice, perché ne abbiamo già parlato nei numeri precedenti, e se siete degli assidui lettori avrete anche avuto modo di leggere l'articolo in questione. Oggi, dunque, l'attenzione si sposta verso un altro grande santo di dicembre, patrono della città di Milano.

Sant'Ambrogio, o meglio, Aurelio Ambrogio, nacque ad Augusta Treverorum (oggi Treviri, una cittadina tedesca) tra il 339 e il 340 d.C.. La sua famiglia era cristiana già da alcune generazioni, tuttavia non intraprese subito la carriera religiosa, anzi: intraprese inizialmente la carriera amministrativa, seguendo le orme del padre. Frequentò dunque le migliori scuole di Roma e subito dopo venne nominato governatore della provincia romana *Aemilia et Liguria*, il cui "capoluogo" era Milano. In quel periodo, quella città si trovava in una fase di tensione dovuta allo scontro tra ariani (una "variante" del Cristianesimo) e i cattolici. Il Vescovo Ausenzio di Milano riuscì in qualche modo a gestire la situazione; tuttavia, alla sua morte, vi furono dei dissidi per la scelta del nuovo Vescovo. Ambrogio, preoccupato, voleva calmare il popolo milanese, il quale, però, fece una scelta inaspettata: quella di nominare lo stesso Ambrogio Vescovo di Milano.

Il governatore, inizialmente, si mostrò restio all'idea e tentò il possibile per dissuadere la popolazione: addirittura tentò la fuga. Alla fine, però, dopo le pressioni dello stesso imperatore Flavio Valentiniano, accettò l'incarico: si fece subito battezzare e, il 7 dicembre del 374 venne nominato Vescovo di Milano. Quando assunse questa carica, sant'Ambrogio diede immediatamente tutti i suoi beni ai poveri e si dimostrò subito un uomo di grande carità. Fu un esempio per tantissime persone, uno fra tutti sant'Agostino. Cambiò anche il modo di fare liturgia, introducendo il cosiddetto "rito ambrosiano", che ancora oggi viene celebrato in quel di Milano e dintorni. Morì a Milano nel 397, ma la comunità cristiana lo ricorda nel giorno della sua consacrazione a Vescovo, il 7 dicembre.



San Silvestro

Un altro Santo che si festeggia nel mese di dicembre è San Silvestro. La sua figura è in parte avvolta nel mistero. Non conosciamo infatti la sua data di nascita e la sua vita, fino al 31 gennaio 314, ci è giunta prevalentemente tramite leggende, come quella, ormai riconosciuta come falsa, secondo cui avrebbe battezzato l'imperatore Costantino, il primo imperatore cristiano. In ogni caso, però, i rapporti con questo imperatore furono molto stretti, in particolare dopo l'elezione al pontificato di San Silvestro, avvenuta proprio il 31 gennaio del 314. Fu dunque lui che prese parte al primo Concilio della storia, quello di Nicea del 325. Inoltre, forse non tutti saprete che fu proprio su suggerimento di San Silvestro I che l'imperatore Costantino fece costruire la basilica di San Pietro sul colle Vaticano, così come, sempre su consiglio del papa, furono costruiti la prima basilica e il primo battistero del Laterano. Fondamentale il suo contributo anche nella liturgia: a lui è attribuito, infatti, il primo martirologio romano (non il primo in via ufficiale: quello risale al XVI secolo), ovvero un libro nel quale vengono elencati i martiri, i santi e i beati della Chiesa Cattolica. Il pontificato di San Silvestro terminò con la sua morte, il 31 dicembre del 335 e ancora oggi viene ricordato in questo giorno speciale, l'ultimo dell'anno solare.

L' Arcangelo Gabriele, il Messaggero di Dio



di Giuseppe Irto

“**F**orza di Dio” è il nome, tradotto dall’ebraico, di San Gabriele Arcangelo, l’annunciatore per eccellenza delle divine relazioni. Generalmente posto in mezzo tra Michele e Raffaele, il suo compito è principalmente quello di farsi *Messaggero di Dio*, palesatore della Volontà divina. È proprio lui che, apparendo per primo nel Libro di Daniele nelle Sacre Scritture, spiega al profeta come avverrà la piena restaurazione, dal ritorno dall’esilio all’avvento del Messia, e che annuncia la nascita del precursore, Giovanni, figlio di Zaccaria ed Elisabetta. Gabriele è anche l’Angelo che visitò Giuseppe; dopo aver appreso della gravidanza di Maria, Giuseppe considera l’ipotesi di non sposarla più, ma *un Angelo del Signore appare a Giuseppe in sogno e gli dice che il concepimento avvenne mediante lo Spirito Santo*. La missione più alta che mai sia stata affidata a questa creatura celeste è, però, l’annuncio a Maria dell’Incarnazione del Verbo di Dio e la nascita di Cristo, il Salvatore dell’umanità; questa missione è stata proprio affidata all’Arcangelo Gabriele, che chiede alla Madon-

na il suo consenso ai piani divini di salvezza. La semplicità e la grandezza di questo messaggio è tale da meritare di essere letto interamente, per capire la sublime e delicata missione di Gabriele nell’opera della redenzione umana. È la prima volta che un Principe della corte del Cielo si manifesta ad una creatura umana, una giovane donna, con una deferenza e un rispetto tale come un principe dovrebbe mostrare alla sua regina.

La discesa dell’Angelo sulla terra segnava l’alba di un nuovo giorno, l’inizio di un nuovo patto, il compimento delle promesse di Dio al suo popolo: *«L’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe; la vergine si chiamava Maria»*. Il 1° aprile 1951, il papa Pio XII, con una breve apostolica, proclamò **l’Arcangelo Gabriele compatrono celeste delle telecomunicazioni**, e quindi del telegrafo, telefono, radio e televisione. Nel 1972, il papa Paolo VI estese ulteriormente il suo patronato a tutte le poste; nella lettera apostolica del 9 dicembre del 1972, papa Montini così scrive: *“Le pagine della Sacra Scrittura, documenti certi della divina*

bontà, parlano spesso di aiuti divini ottenuti per mezzo di creature celesti, tra le quali stanno gli angeli, specialmente San Gabriele Arcangelo, messaggero delle cose più alte. Egli, per il fatto che dai cieli stellati ha portato in terra il più importante messaggio della storia, nell’anno 1951 fu eletto patrono delle “telecomunicazioni” tra i popoli. Ora, avendo le poste una natura simile a quella delle telecomunicazioni ... con Nostra Apostolica potestà costituiamo e dichiariamo S. Gabriele Arcangelo patrono delle Poste”; è anche protettore particolare di Radio Vaticana.

È raffigurato con la classica iconografia angelica: un bel giovane, con le ali e la tunica. Reca spesso un giglio, che portò in dono alla Vergine. Talvolta, indossa una dalmatica diaconale e regge una bacchetta da ostiario. Talvolta San Gabriele Arcangelo è rappresentato con in mano una lanterna accesa e uno specchio di diaspro verde sul quale sono trascritti gli ordini di Dio che egli deve fedelmente trasmettere. Altre volte è raffigurato con in mano il bastone che poi si trasforma in scettro con puntale d’oro. In molti quadri porta in mano un filatterio con la prima parola in latino del suo saluto alla Madonna: *“Ave, Maria, gratia plena”*. Ed è proprio attraverso la recita dell’Ave Maria che i cattolici ripetono quotidianamente le stesse parole del Nunzio celeste alla Vergine.

L’Angelo è anche presente nel XXIII canto del Paradiso dantesco, quando, come una ghirlanda, Gabriele scende ed avvolge la Madonna, cantando una melodia a cui si uniscono i cori dei Beati: *Io sono amore angelico, che giro l’alta letizia che spira del ventre che fu albergo del nostro disiro; e girerommi, donna del ciel, mentre che seguirai tuo figlio, e farai dia più la spera suprema perché li entre»*.



"SACRALITÀ' E SPIRITUALITÀ DELL'ANNUNCIO "

I quadri della pittrice Giovanna Brigandì donati alla Parrocchia del Buon Consiglio

Il 2 Ottobre scorso, durante la celebrazione per l'inaugurazione del nuovo Anno pastorale, sono state affisse e benedette due nuove tele, generosamente donate alla nostra Comunità dalla pittrice Giovanna Brigandì. I due quadri de "l'Annunciazione" e de "il sogno di San Giuseppe", si aggiungono ad altre due opere, realizzate e donate dalla cara Giovanna, che campeggiano, in tutta la loro bellezza, rispettivamente sulla parete destra del Presbiterio e sulla prima navata destra della nostra chiesa; esse raffigurano rispettivamente la "Deposizione di Gesù", e "Cristo Risorto". Abbiamo chiesto alla nostra cara Giovanna Brigandì, di fare lei stessa una descrizione di queste quattro opere, partendo proprio dall'annuncio che l'Arcangelo Gabriele fece a Maria e Giuseppe; annuncio che, nel Tempo liturgico in cui ci troviamo, è celebrato e ricordato in quanto avvenimento principale da cui scaturisce tutta la storia di salvezza e redenzione dell'umanità, che si concretizza poi nella Morte e Risurrezione di Gesù.

Dialogando con don Nicola Casuscelli, padre spirituale del Rinnovamento cattolico carismatico, di cui mi pregio di fare parte, mi sono offerta con entusiasmo di realizzare i dipinti dell'Annuncio dell'Arcangelo Gabriele alla nostra Regina del cielo e San Giuseppe Suo sposo. Rileviamo che gli Angeli sono innanzitutto dei messaggeri, il canale privilegiato della comunicazione fra Dio e l'uomo e che nel nuovo testamento l'araldo più importante di tutti è l'Arcangelo Gabriele, oggetto della venerazione dei cristiani in quanto associato proprio all'Annunciazione. Sulla scorta dei testi biblici, sappiamo che gli Angeli si presentano sotto forma di uomini. La domanda da porsi allora è: perché furono aggiunte le ali e che significato potevano avere? Le ali comparvero perché a quattro secoli dalla diffusione del cristianesimo, non si correva più il rischio che gli Angeli stessi fossero confusi con le divinità pagane, anche perché questa nuova presenza sottolinea la loro natura spirituale. Il riferimento testuale sul quale poggiava una simile operazione fu quello di un salmo nel quale si legge che Dio "...fece dei venti i suoi messaggeri!...", ovvero i suoi "Angeli". Questa dimensione aerea degli Angeli, che poi trovava riscontro nell'idea della loro leggerezza, della loro invisibilità, della loro velocità, li rendeva diafani e presenti in ogni rappresentazione. Nel quadro dell'Annunciazione, l'eterea apparizio-

ne a Maria dell'Arcangelo Gabriele, nome che significa "Dio è la mia forza", viene da me immaginata e descritta come una nuvola che arriva in un interno per annunciarLe di essere stata prescelta dal Signore. La Vergine, poggiandosi le mani sul petto, sussurra le parole: "ecce ancilla domini" (Lc, 1:38), accettando così il volere di Dio. Al centro della composizione, attornita di luc, discende la colomba, simbolo dello Spirito Santo, che rappresenta l'incarnazione di Cristo. Maria, infatti, concepisce Gesù nel momento in cui la luce sfiora la sua testa. La purezza di Maria è simboleggiata dal giglio, segno di verginità. La vergine Maria è descritta dai teologi come la seconda Eva a causa del suo ruolo nella redenzione dell'umanità. Ella è colta in un

momento di anacronistica preghiera su un inginocchiatoio. La scena ha un preciso valore simbolico, quello di farne una prefigurazione della Chiesa. L'opera è per me una testimonianza tangibile del mistero, reso nella sua universalità tra momenti di riflessione e di celebrazione visiva, dimostrando come, tramite l'arte, si può contemplare ciò che si riesce a vedere solo con la fede. La narrazione del dipinto viene vissuta da una profonda interiorità; cercando di utilizzare al meglio il soggetto sacro, adempiendo con tecnica esecutiva caratterizzata dall'uso di stesure cromatiche semplici, in un linguaggio essenzialmente classico che potrebbe trovare riscontro in opere di autografia pretiana.



Nel "Sogno di San Giuseppe" si celebra il preludio all'annuncio della venuta di Gesù. Se il "sì" di Maria rappresenta la volontà di offrire un corpo che sia "culla" per il Messia, il "sì" di Giuseppe rappresenta invece l'adesione totale, pur non senza dubbi e timori, alla richiesta che Dio fa di dare una paternità legale e la discendenza davidica al Suo figlio unigenito. Giuseppe viene rappresentato in atteggiamento dormiente, visitato dall'Angelo Gabriele che gli svela il mistero della maternità di Maria. Accompagnandovi nella visione del dipinto, scorgiamo Giuseppe adagiato su una panca, precludendo non ad un sogno profondo, ma quasi a un sonno di stanchezza lavorativa. Dal suo aspetto esteriore emerge una figura di uomo non molto vecchio, carico di forza muscolare attribuibile all'impegnativo lavoro di falegname.

L'Angelo, proteso dall'alto, sembra voler troneggiare, impreziosito dall'eleganza della tunica a dimostrazione del grandioso compito assegnatogli da DIO. Giuseppe, dopo Maria, è anch'egli protagonista del sacro vincolo di carità, che per la grande passione verso la Vergine di Nazareth, lo spinse ad accettare con grande amore la paternità per il fanciullo Gesù. Con l'accettazione dell'invito da parte dell'arcangelo Gabriele, Egli si è posto come **provvido custode della Divina Famiglia**. La struttura iconografica del dipinto da me adottata, è un ritorno stilistico di scuola napoletana. Gli elementi compositivi distribuiti si dissolvono in una pittura frescamente decorativa che tra ombra e luce ci riporta al gusto caravaggesco.



Giovanna Brigandi è nata a Reggio Calabria nel 1950. In questa città ha il suo atelier e mostra permanente delle sue opere. Ha compiuto i suoi studi a Reggio Calabria e, conseguita la Maturità Artistica, si è laureata in Arti Visive e Discipline Pittoriche. Abilitata per l'insegnamento di Disegno e Storia dell'Arte, ha insegnato fino all'assunzione presso l'Ammini-



strazione Comunale di Reggio Calabria col ruolo di direttore della Pinacoteca Civica. Per conto dell'Amministrazione Comunale, dal 1981, cura le mostre più importanti di livello nazionale ed internazionale ed ancora si è prodigata per il recupero e la valorizzazione del Patrimonio Artistico del Comune di Reggio Calabria attraverso l'individuazione, l'inventario, la catalogazione delle opere e la costituzione dell'attuale collezione che costituisce il gioiello della Pinacoteca civica. Ha condotto studi e ricerche su molti grandi artisti pubblicando "La Collezione Vitrioli - Memoria e Bellezza" e collaborando con altri studiosi ai testi: "L'Opere esposta", "Omaggio a P. Panetta", "I Tesori riscoperti", "Cento opere per una collezione", "Silvio Galia e le sue pirografie", "Riccardo Ghiribelli". È tra le maggiori esperte in Eventi d'Arte e componente nelle commissioni di prestigiose manifestazioni artistiche. Di lei

hanno scritto: Mariano Cudia, Vincenzo Romeo, Luigi Malafarina, Luigi Aliquò, Giuseppe Morabito, Giuseppe Livoti, Felicia Ziparo Lacava, Giuseppe Selvaggi, Maria Festa, M. Antonietta Mamone, Clelia Montella, Emilio Argiroffi, Marilena Licandro, Riccardo Ghiribelli, Vincenzo Malacrino, Giacomo Di Bernardo, Vittorio Sgarbi, Melina Ciancia, Emilia Andronico, Maria Froncillo Nicosia, Maria Rosaria Fasci, Caterina Tripodi, Stefano Iorfida, Isabella Valente. Nel tempo hanno scritto: "Gazzetta del Sud", "Il Quotidiano", "Calabria Sconosciuta", "Il Corriere di Reggio", "Rinascita di Calabria", "Il Domani", "Mezzo Euro", "Brutium", "Talent Scout", "Il Sole 24 ore". Le gallerie private dove è presente: Reggio Calabria, Nocera Inferiore (SA), Canicatti, Catania, Siena, Roma, Napoli, Milano, Campobasso, Parigi, Buenos Aires, Atene.

23 Ottobre 1953 per non dimenticare



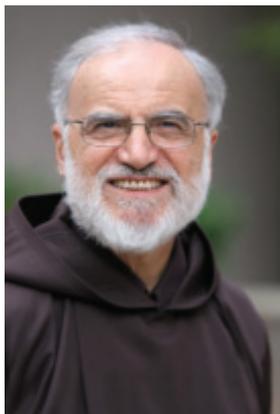
di Fortunato Martino

Il 23 ottobre del 1953 è una data che molti anziani della nostra Comunità parrocchiale ricordano tutt'ora con dolore: fu una notte di tempesta, una tempesta mai così disastrosa. Il torrente Valanidi straripò e portando con sé distruzione e paura; molte case vennero completamente distrutte dall'acqua o dalle frane; molte persone, tra cui bambini e ragazzi, persero la vita in quel disastro naturale la cui potenza distruttiva, almeno considerando il secolo passato, fu seconda solo al terremoto dell'ormai lontano 1908. A 66 anni di distanza, la nostra Comunità si è riunita nella chiesa di San Giuseppe Artigiano per ricordare le vittime di questo tragico evento, e al termine della Celebrazione abbiamo avuto modo di ascoltare le testimonianze di chi ha vissuto quella notte da incubo. *«all'epoca io avevo 12 anni - ha raccontato il sig. Francesco Morabito, che noi tutti conosciamo come "don Nato" - già il giorno prima cominciò un temporale fortissimo, lampi e tuoni in continuazione. Io e la mia famiglia ci chiudemmo in casa nell'attesa che il maltempo finisse; mai ci saremmo aspettati ciò che sarebbe successo qualche ora dopo. Il maltempo, infatti, non finiva, anzi: ci furono talmente tanti lampi da illuminare a giorno quella notte infernale, come se ci fosse una lampadina sempre accesa. Questa, però, fu anche una fortuna, perché questa luce ci aiutò a scappare verso un posto sicuro. «Ricordo poco di quello che è successo, all'epoca avevo solo 4 anni. Tuttavia ricordo che l'acqua mi arrivava fino al collo - ci racconta il nostro Lillo Cereto - e ricordo anche che ci salvammo grazie all'intervento della famiglia Fasci, che ci ospitò nella propria casa. Se siamo potuti giungere a casa Fasci, tuttavia, fu soprattutto grazie a mio padre, il quale riuscì a sfondare la recinzione della nostra abitazione, permettendoci di arrivare a destinazione sani e salvi. Oggi, che ho qualche anno in più, mi sento di dire che, più che la prontezza di riflessi di mio padre, sia stato il Signore a illuminarlo e a dargli la forza di sfondare quella recinzione.*

La famiglia Fasci, inoltre, ospitò molte altre famiglie in quell'occasione, non solo la famiglia Cereto, poiché la sua casa era in una posizione più riparata rispetto alle altre che si trovavano proprio sulla strada, invasa dall'acqua. *«Le famiglie che venivano dalla strada utilizzavano delle scale e raggiungevano la nostra casa, impauriti e sconvolti»*, racconta



il signor Fasci. Alcune testimonianze hanno raccontato di famiglie che, purtroppo, hanno perso la vita in quella tragica circostanza. Tra queste, la famiglia Rabinelli, che abitava vicino al torrente, di cui solo una ragazza riuscì a salvarsi. *«Mentre veniva portata via dall'acqua, lei gridava, gridava in continuazione - ricorda ancora il sig. Morabito - e nel gridare fu sentita da due persone che corsero in suo aiuto, si gettarono in acqua e la salvarono»*. Anche nella famiglia del sig. Mimmo Costantino, come lui stesso ha raccontato, ci furono le tristi perdite di una mamma con i suoi due figliolotti, e di una giovane nipote di quest'ultima che, corsa in loro aiuto, fu travolta anch'essa dalle acque. La sorella di questa mamma sfortunata, la signora Stella Costantino, si rese invece protagonista di atti di coraggio; riuscì infatti a mettere in salvo, con sorprendente forza e prontezza, un gruppo di operai rimasti intrappolati in una vecchia baracca, come ha raccontato la figlia Grazia in un commovente ricordo. Alcune famiglie, invece, riuscirono a salvarsi grazie a dei veri e propri miracoli: *«vicino all'attuale asilo, dove ora sorgono dei capannoni, abitava la famiglia Cutrupi - ha raccontato il signor Fasci - l'acqua aveva trascinato via la loro casa, e loro, per salvarsi, si aggrapparono a un albero di mandorlo. Non rimase una pietra della loro abitazione, eppure quell'albero restò in piedi nonostante la potenza devastante dell'acqua, e la famiglia si mise in salvo»*. Il dramma dell'alluvione, sebbene sia accaduto più di mezzo secolo fa, ancora oggi fa riflettere e ci mostra due grandi aspetti: la forza distruttiva della Natura, ma anche la potenza di Dio che è Signore dell'Uomo e della Natura. Dobbiamo dunque trarre un insegnamento da tutto questo: dobbiamo temere il Signore e la sua potenza e trattare con rispetto tutto il Creato se vogliamo ottenere la salvezza e la vita.



Padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa pontificia, in una sua omelia in Vaticano alla presenza del Papa, ha affermato: *«terremoti, uragani e altre sciagure che colpiscono insieme colpevoli e innocenti non sono mai un castigo di Dio. Dire il contrario, significa offendere Dio e gli uomini. Le sciagure collettive non sono permesse da Dio solo per scontare i nostri peccati sociali, ma anche per ricordarci la nostra precarietà o per purificarci attraverso la sofferenza ed ottenere un bene maggiore. Le sciagure naturali, sono un ammonimento: in questo caso, l'ammonimento a non illuderci che basteranno la scienza e la tecnica a salvarci. Se non sapremo imporci dei limiti, possono diventare proprio esse, lo stiamo vedendo, la minaccia più grave di tutte. Il dolore di un popolo dunque diventa il dolore di tutti, suscita la solidarietà di tutti. Ci dà occasione di scoprire che siamo una sola famiglia umana, legata nel bene e nel male. Ci aiuta a superare le barriere di razza, colore e religione»*.

Tutti Santi...da Paradiso



di Valeria Ciccone

Come ogni anno il nostro Oratorio, in collaborazione con gruppo Scout e ACR, ha organizzato una bellissima festa per tutti i bambini, alla vigilia della solennità di Ognissanti, il 31 ottobre. *Tutti Santi...da Paradiso*, questo il titolo della serata, e non poteva essere altrimenti. Ispirato al Paradiso è stato ovviamente tutto il tema dell'evento: dall'abbigliamento di noi animatori e dei catechisti, vestiti di bianco e con l'aureola in testa, i vari addobbi, i dolcetti offerti...e persino le torte preparate dalle mamme, che hanno partecipato ad una simpatica gara, giudicate da una giuria d'eccezione: il nostro don Nicola.



Anche lo spettacolo di marionette che ha intrattenuto i più piccini, era ispirato al Paradiso, con dei protagonisti un po' insoliti. E poi...gonfiabili, giochi di gruppo, balli, musica, zucchero filato e le immancabili caldarroste, questa volta preparate dai papà. In un clima di gioia ed allegria, si è voluto così contrastare la dilagante moda di festeggiare Halloween, una "festa" pagana alla quale sono stati aggiunti elementi esoterici e purtroppo anche satanici. Chi ama Gesù che è Luce non può amare le tenebre del male rappresentate da questa festa anglosassone, che nulla ha a che fare con i Santi. Volevamo far capire, soprattutto ai più piccoli, che per divertirsi non sono necessari streghe, pipistrelli e teschi; i sorrisi degli amichetti, i balli nella piazza della nostra Chiesa, i divertenti giochi di animatori e catechisti, bastano a dare la gioia necessaria e il giusto significato alla festa di Ognissanti. La serata è proseguita poi, per i più grandi e per tutta la Comunità, con la Veglia animata dai giovani, che si è conclusa con la Santa Messa di mezzanotte. La Veglia ha voluto puntare l'attenzione sulla Santità, so-



prattutto quella di giovani che, con esperienze di vita diverse, hanno già raggiunto il Paradiso. Di queste figure di Santi abbiamo potuto ascoltare la testimonianza attraverso le immagini di un video realizzato da noi giovani; immagini che si sono alternate a brevi momenti di preghiera e riflessione. Abbiamo ascoltato la storia di San Domenico Savio, Chiara Luce Badano, Carlo Acutis e Antonietta Meo detta *Nennolina*, autentici testimoni di fede e di virtù che tutti noi, giovani e adulti, siamo chiamati ad imitare. Un'atmosfera di pace e silenzio, immersi tutti nell'ascolto di queste storie d'amore per Gesù, che hanno fatto desiderare ai presenti di vedere un giorno il Paradiso, insieme a tutti i Santi dei quali abbiamo voluto festeggiare, la memoria.

"E da quel giorno il Discepolo l'accolse nella sua casa" (Gv 19,27)

Con questo spirito già qualche anno fa, in occasione della festa dell'Immacolata Concezione, decine di statuette raffiguranti la Vergine Maria, furono benedette durante la solenne veglia, per poi prendere dimora, accanto al Verbo e alla Luce, nelle case di Ravagnese e Saracinello. Poi ancora, in occasione dello straordinario anno di grazia, ecco che Maria porta la sua luce nelle nostre case, attraverso la *Candela del Giubileo*, che ancora arde in segno di preghiera. Quest'anno, dal 1° novembre, Maria ha bussato alle nostre case, e ci è voluta entrare stavolta con una graziosa icona in legno, realizzata artigianalmente da nostro tutto fare Franco Cillione. Maria vuole dunque venire in casa nostra, e nelle case di coloro a cui la vorremo donare per portare un segno della sua consolante presenza. *Lei che accoglie noi, noi che accogliamo Lei*, come sotto la Croce fece con il Discepolo amato: uno scambio di amore che la nostra madre, tramuterà certamente in benedizioni e preghiere. Il ricavato di questa vendita poi, sarà tutto per la Gloria di Gesù, e contribuirà alle spese di rinnovamento dell'area presbiteriale; un'opera artistica che conferirà alla nostra chiesa, la dignità e la bellezza che la *Casa di Dio* merita...una casa in cui Maria è già entrata più di duemila anni fa!



Quando l'amore per la vita guarda all'Eternità!

25 novembre! Una data ormai cara alla nostra Comunità che ogni anno si ritrova per celebrare la memoria liturgica dei Beati coniugi **Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi**. Quest'anno, alla commemorazione di questi Santi Sposi si è voluto dare un "sapore di famiglia", per sottolineare ancora di più il messaggio evangelico che questa coppia di coniugi vuole dare, ancora oggi, a tutte le famiglie cristiane. Nel corso di questi anni sono stati organizzati convegni parrocchiali e diocesani, tutti mirati a sottolineare alcuni degli aspetti che hanno fatto guadagnare, a Luigi e Maria, gli onori degli Altari: la loro spiritualità coniugale, l'educazione e l'accompagnamento dei figli, il loro impegno di buoni cittadini e buoni cristiani. Quest'anno, il ricordo dei Beati ha preso il titolo di: **"Quando l'amore per la vita guarda all'Eternità"**, titolo che esprime pienamente lo stile evangelico con il quale i nostri Beati hanno vissuto il proprio matrimonio e come, in nome di Cristo, abbiano saputo testimoniare la propria sensibilità, generosità ed impegno concreto a difesa della vita. Il loro è stato un cammino coniugale e familiare, speso a favore del prossimo, che ha dato loro la gioia di 4 figli e di altrettante vocazioni religiose. Un instancabile apostolato a sostegno e difesa della vita di poveri, ammalati e bisognosi. La loro spiritualità coniugale si fonda su tre pilastri fondamentali: Il *Fiat*, il "SI" sempre pronto ad accettare la Volontà di Dio in ogni situazione. Il *Magnificat*, la lode dell'anima

che esulta di gioia e "magnifica" le meraviglie di Dio.

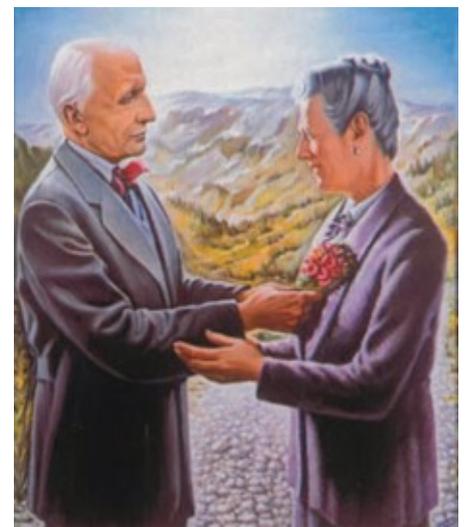
L'Adveniat, venga il tuo Regno Signore! il voler vivere cioè l'esortazione evangelica di cercare prima di tutto il Regno di Dio, mettendo da parte noi stessi. Questo programma di vita trovò la sua concretizzazione in una circostanza particolare in cui, i Beati Coniugi, hanno testimoniato il loro **amore per la vita** nella sua fase più fragile e "indifesa". Nel settembre del 1913, Maria Beltrame Quattrocchi concepisce per la quarta volta. A partire dal quinto mese però viene presa da violente emorragie. La diagnosi è: «Placenta previa», il che equivale, all'epoca, ad una sentenza di morte per la madre e il bambino.

Il ginecologo, un professore molto rinomato, dichiara che solo un'interruzione della gravidanza permetterà forse di salvare almeno la madre. Maria e Luigi, sebbene sconvolti, rivolgono i loro sguardi al Crocifisso appeso al muro e attingono in Lui la forza per opporre un **no!** categorico. La comunione dei due sposi, e la fiducia illimitata in Dio, concede loro la grazia di vedere nascere la bambina sana, e senza nessuna complicazione drammatica per la madre. L'amore per la vita che ha contraddistinto i Beati Coniugi, si rivela anche nelle storie di alcune famiglie della nostra Comunità delle quali ne abbiamo ascoltato il racconto, in un video trasmesso al termine della Santa Messa. Storie di madri che, in situazioni diverse, hanno anch'esse affrontato l'esperienza della maternità, con lo spirito del *Magnificat*, del *Fiat*,

dell'*Adveniat* che fu di Maria e Luigi. Storie di vita desiderata; di vita attesa nella sofferenza; di vita che arriva inaspettata ma accolta nella gioia; di vita che, come il chicco di frumento, sembra morire sulla terra, ma si trasforma invece in preghiera che, dal Cielo, porta in terra altro frutto.

Le immagini che hanno raccontato le testimonianze di Angela, Giovanna, Lorenza, Rossella e Stefania, hanno "rapito" e fatto emozionare tutti. Un racconto che diventa lode, fatto di ricordi ora lieti ora tristi...immagini di "famiglie"; di madri, padri e figli, con le mani intrecciate in una stretta d'amore, a testimonianza che, solo con la preghiera e l'affidamento a Gesù e Maria, si può accogliere, amare e difendere la vita...con lo sguardo sempre rivolto all'Eternità!

Monica Costantino



Ed è ancora famiglia...

Sotto la protezione dei Beati Coniugi Luigi e Maria, sono ripresi in Parrocchia gli incontri per le **Giovani Famiglie**, un gruppo di sposi che, attraverso il confronto, la preghiera e momenti di condivisione fraterna, vuole vivere il proprio matrimonio alla luce del Vangelo, attraverso anche la scoperta (o la riscoperta) della realtà e del valore della Comunità cristiana in cui si è chiamati a vivere. Il 4 dicembre ha preso il via anche

il **Cammino di preparazione al Matrimonio** che, guidato da tre coppie di sposi della nostra Comunità, farà conoscere ai fidanzati i principi fondamentali e gli impegni da assumere affinché la loro futura vita di coppia e di famiglia possa veramente dirsi cristiana. Farà conoscere inoltre la necessità di iniziare una presenza di coppia ai momenti della vita della Comunità cristiana, in particolare alla Messa domenicale.

Le coppie-guida faranno conoscere ai futuri sposi anche alcuni valori che la Chiesa ritiene fondamentali per chi chiede il Sacramento del Matrimonio. Il cammino chiarisce inoltre quali sono i passaggi da compiere in ordine alla celebrazione del Rito del Matrimonio in Chiesa, e quale l'impegno che la futura famiglia si assume anche nei confronti della società civile.

Una storia che continua ad "abitare" il territorio L'AC Ravagnese rinnova le sue cariche elettive

Il 22 novembre scorso, in un clima di festa e grande emozione, si è tenuto, nei locali parrocchiali, uno dei momenti più importanti della vita associativa dell'Azione Cattolica "*Beato Pier Giorgio Frassati*" che ha visto i suoi membri radunarsi in l'assemblea per eleggere il nuovo Consiglio che nei prossimi tre anni guiderà l'azione cattolica parrocchiale secondo le linee guida e le iniziative pastorali comunitarie e diocesane. Alla presenza del Presidente diocesano, Nico Chirico, del parroco/assistente don Nicola, lo stesso consiglio ha poi proposto all'Arcivescovo della Diocesi di Reggio Calabria-Bova, **Ange-la Cereto** come neo e futuro Presidente. La sera stessa, tra preghiera, lettura del documento assembleare e apertura del seggio elettorale non è di certo mancato il più affettuoso e caloroso ringraziamento al caro **Nino Moscato** - Presidente uscente - che sempre ha creduto e accompagnato la sua associazione, mostrando più volte e in varie occasioni il suo immenso amore per l'Azione Cattolica, trasmettendolo a ciascuno con dedizione, cura e attenzione. Il rinnovato organo direttivo, subito a lavoro, si prefigge nuove idee e progetti ma soprattutto mira a formare i giovani ad essere parte attiva e partecipe della

società dei prossimi anni, a riscoprire antichi valori quali senso civico e rispetto per il prossimo, ponendo la Fede al centro del proprio agire e del proprio pensare. Con i piedi ben radicati sulla terra, dunque, siamo ben fieri e orgogliosi, di continuare a volgere il nostro sguardo *Verso L'Alto*, così come il caro Pier Giorgio ci insegna, consapevoli che la strada non sarà sempre facile, che la scalata verso la cima può trovare in ogni istante terreno franabile. Siamo pronti ad essere "*casa accogliente*" verso quanti con noi vogliono proseguire un cammino di formazione laicale a misura di ciascuno ma soprattutto, così come lo slogan della campagna Adesioni 2020, ci suggerisce, in misura "Extra Large". Saremo chiamati infatti ad *abitare* - questo è il verbo che ci accompagnerà - la Chiesa e la realtà quotidiana non con in veste di ospiti, ma "prendendo residenza" là dove il Signore si rende presente attraverso i bisogni dei poveri. *Abitare* non come un luogo stantio, non un tetto e delle pareti per rinchiudersi e difendersi dall'altro che è estraneo, ma uno spazio allargato, una tavola con un posto sempre libero per qualcuno. Sogniamo infatti un'AC che superi le barriere fisiche, ecclesiali e sociali, che abiti le periferie esistenziali, che parta dalla pro-

pria *comfort zone* per stare accanto ad ogni persona. L'AC *extra large* non è una "taglia comoda", ma una proposta coraggiosa, che impara a sconfinare. Con un piccolo testo tratto dal discorso di Papa Francesco, che in occasione dei 150 anni rivolge all'Azione Cattolica, e che sento dover riportare a ciascuno di voi, auguro a tutti un buon lavoro che sotto lo sguardo amorevole di Maria Santissima sia sempre sostenuto e benedetto: "*Vi incoraggio a continuare ad essere un popolo di discepoli-missionari che vivono e testimoniano la gioia di sapere che il Signore ci ama di un amore infinito, e che insieme a lui amano profondamente la storia in cui abitiamo*".

Renzo Romeo
Consigliere adulti di AC



Il nuovo direttivo di A.C.

Il nuovo Anno Liturgico nel segno del *Divin Volere*

Con i primi Vespri di sabato 30 novembre, è stato inaugurato anche al Buon Consiglio l'**Anno Liturgico** che dà inizio anche al Tempo di Avvento, e si concluderà con la domenica del Tempo Ordinario, in cui si celebra la solennità di Cristo Re dell'Universo. L'anno liturgico è un vero e proprio cammino di salvezza, perché la Chiesa rende presente il mistero della Redenzione con la sua pienezza di grazia. Esso, quindi, è un anno di grazia del Signore, per questo il cristiano a contatto con questo tempo deve trasformare la propria vita, rinnovandosi, o meglio, convertendosi, come è avvenuto per i santi. E c'è una "via" nuova che il nostro parroco don Nicola ci ha voluto indicare per compiere la nostra conversione, questa trasformazione di vita che conduce alla salvezza, ed è la via del *Divin Volere*, un cammi-

no spirituale presentato alla Comunità già all'inizio dell'Anno Pastorale, e del quale, anche in occasione dell'inizio dell'Avvento, ha voluto ribadire e sottolinearne l'importanza e la validità, indicandola come un'ultima opportunità, che viene concessa al cristiano, di comprendere veramente come Cristo ci vuole, e come l'unico "strumento" che abbiamo di raggiungere l'Eternità. Quando in noi c'è l'obiettivo di fare la Volontà di Dio, di cercare Dio, di voler vivere la Sua Volontà, il demonio non può entrare in noi.

A Luisa Piccarreta "la Piccola Figlia della Divina Volontà", che con i suoi "*Libri di Cielo*" ci sta accompagnando in questo cammino, Gesù dice: «*Figlia mia, non si vuol capire: il vivere nella mia Volontà è regnare, il fare la mia Volontà è stare ai miei ordini. La prima cosa è possedere; la seconda è ricevere*

i miei ordini ed eseguirli. Il vivere nel mio Volere è fare sua la mia Volontà, come cosa propria, è disporre di Essa; il fare la mia Volontà è tenerla in conto come Volontà di Dio. Il vivere nella mia Volontà è vivere con una sola volontà, qual è Quella di Dio. E poi, questo è un Dono che voglio fare in questi tempi sì tristi: che non solo si faccia la mia Volontà, ma che La si possenga...».

La Comunità parrocchiale ha accolto ancora una volta l'invito di Gesù per bocca del suo Pastore, nostro *Padre*, e della Chiesa, nostra *Madre*. Fedeli al comandamento di "onorarli" anche attraverso l'obbedienza, si prepara a vivere un nuovo anno, facendo esperienza di Chiesa sotto il segno della Divina Volontà.

Monica Costantino

Come Maria...una madre si racconta!

È Natale... di nuovo come ogni anno il Miracolo della nascita di Gesù che si ripete e si rinnova. Questo meraviglioso evento porta con sé tutte le aspettative di pace, serenità, amore. Ma cosa significa amare? Amare è dono, rispetto dell'altro, comprensione, rinuncia e molto altro ancora. È attesa...

Ed è proprio nel significato di questa parola che noi abbiamo deciso di vivere... "l'Attesa del Signore" che si manifesta poi nella Sua Venuta in **ogni** miracolo che **ogni** giorno avviene nelle nostre vite. Il cammino è segnato dalla presenza di Dio che guida i nostri passi con la forza della Grazia che lo Spirito infonde nel cuore, per plasmarlo e renderlo capace di amare.

Ci presentiamo... Siamo Angelo e Angela, e abbiamo scelto l'amore mentre l'adozione sceglie noi: **Madre...come Maria! Padre...come Giuseppe!**

E' questo che abbiamo sempre desiderato... La famiglia di Nazareth è un modello perché ci insegna che la radice della comunione e dell'amore reciproco si trova in Dio.

L'adozione e l'amore camminano insieme in un abbraccio avvolgente e infinito. L'amore è una relazione, una realtà che cresce e, come dice Papa Francesco, si costruisce come una "casa". E la "casa" si costruisce assieme, non da soli! Questo abbiamo fatto noi; ci siamo sposati ventidue anni fa, dopo ben 10 anni di fidanzamento, e assieme abbiamo costruito una "casa" per la famiglia che avremmo formato.

Non ci spaventavano le difficoltà, perché nel nostro cammino non eravamo soli; avevamo e abbiamo un Grande Amico,

Dio, e a Lui abbiamo chiesto di moltiplicare il nostro amore. Siamo andati avanti anche quando il cammino è diventato tortuoso e abbiamo scoperto di non poter avere figli.

Il dolore è stato immenso e la sofferenza ci avvolgeva, ma tutto questo non ci ha divisi o allontanati, anzi. Dopo lo sgimento iniziale abbiamo continuato il nostro cammino mano nella mano, forti di quella Fede che non ci ha mai abbandonato e che cresceva sempre di più; abbiamo preso coscienza di ciò che accadeva e, insieme, abbiamo affrontato il percorso che ci ha portato a quello che oggi siamo: una famiglia felice e piena d'Amore.

L'amore che ci lega è così grande e profondo che è stato naturale pensare all'adozione e donare quanto noi avevamo nei nostri cuori. L'adozione non è stata la risposta alla nostra sterilità: l'adozione è stato il nostro amore che cresceva, si moltiplicava e si donava reciprocamente.

E così, nel 2008, è arrivata Dipu, una bellissima bambina indiana che oggi ha 13 anni (e che un dono per tutta la Comunità! ndr). Una bambina desiderata e attesa proprio come nel senso letterale del termine **adottare**, "ad-optare, desiderare, volere".

Adesso non esiste più il bisogno di un figlio nato da noi e che ci somigli, un figlio da partorire e allattare, perché adottare significa desiderare e scegliere di essere pienamente padre e madre di un figlio anche se non è nato in famiglia. Noi abbiamo adottato, desiderato e accolto Dipu e lei lo ha fatto con noi; sì! perché l'adozione, come l'amore, è reciproca: due estranei accolgono il bambino e diventano genitori, il bambino accoglie i genitori e diventa figlio. Noi ci siamo **desiderati, voluti, attesi** e subito **amati**.

Non ci sentiamo una famiglia perfetta, ma una famiglia unita dall'amore e nell'amore; in tanti ci dicono che siamo stati coraggiosi a scegliere di adottare ma non è coraggio il nostro, è amore! Noi siamo solo un padre e una madre con tanto amore da donare.

Siamo stati definiti genitori "diversi" e se la diversità è negli affetti allora siamo fieri di essere "diversi". Viviamo la nostra grande storia d'amore che parte da origini differenti e si snoda nella quotidianità di tutti i giorni. Il nostro è un percorso "continuo" nell'amore: da una mamma di pancia ad una mamma di cuore. Desideriamo che Dipu sappia che è stata amata sin dall'inizio della sua storia, prima dai genitori naturali e dopo da noi, genitori adottivi... mamma e papà di "CUORE".

Un figlio è solo un dono che Dio decide di farti; da dove, come, quando arrivi, poco importa...perché ciò che conta è amare e crescere insieme.

Questa è la nostra storia di Natale; storia di attesa e di accoglienza come fu quella di Maria e Giuseppe. La storia di un dono ricevuto, che è la nostra forza ed è il nutrimento di quelle radici che nella nostra famiglia si intrecciano legando due continenti e due famiglie. Tutto questo siamo noi: Gli Angeli e Dipu, una grande storia d'amore!



Angela Barreca

Il Buon augurio



di Giuseppe Meduri

8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione...e che festa!

Il Buon Consiglio si è infatti riunito per dare gloria a Dio e a Maria, nella gioia di una Celebrazione ricca di auguri. I primi vanno ai piccoli **Umberto**

Pio Loddo e **Francesca Malara**, che nella gioia delle loro famiglie, hanno ricevuto il Sacramento del Battesimo. Auguri anche al nostro Gruppo Scout che ha festeggiato il 33° anniversario della sua presenza in Parrocchia. E poi gli auguri all'Azione Cattolica che, con tutto il rinnovato Consiglio e gli associativi sul Presbiterio, ha confermato la

propria fedeltà a Cristo e alla Chiesa, con la "festa delle adesioni". Quale occasione migliore per pronunciare, come Maria, il proprio "Sì" a Dio, attraverso la vocazione e i carismi a cui Esso stesso ci chiama.

Un *Buon augurio* a tutti dunque; sempre più uniti; sempre più Famiglia.

La Buona notizia

La Madonna del Loreto visita Ravagnese. Nella Sala Stampa Vaticana è stato presentato il *Giubileo Lauretano*, concesso da Papa Francesco a tutti i passeggeri del trasporto aereo e che ricorre in occasione dei 100 anni dalla proclamazione della Madonna di Loreto quale patrona degli aviatori. Tra gli scali aeroportuali italiani che ospiteranno la statua della Madonna di Loreto, la Delegazione Pontificia, di

concerto con Sacal, ha individuato anche l'aeroporto di Reggio, ove il **23 giugno 2020** giungerà l'effigie della Santa Vergine che rimarrà a disposizione dei fedeli fino al **14 luglio 2020**. Sarà inoltre concessa l'indulgenza plenaria a chi visiterà la Cappella della Patrona degli aeroporti e che verrà istituita all'interno dell'Aeroporto dello Stretto. La Madonna, dal Giubileo, continua a visitarci. Davvero: *Sempre con te, oh Maria!*

I Buoni frutti

Dalla comunione con Cristo nascono sempre *buoni frutti*. È con questa certezza, ed aderendo totalmente a Cristo con fede e amore, che alcuni fratelli della "Famiglia del Buon Consiglio", portano frutti di santità e di grazia, di vitalità interiore e di impegno, attraverso il mandato di *Ministro straordinario della Comunione*. Un servizio importante quello di portare l'Eucaristia agli assenti giustificati dalle Messe, persone malate o anziane che non possono andare in chiesa.

Questi fratelli offrono, inoltre, un aiuto anche nella distribuzione dell'Eucaristia, soprattutto durante le celebrazioni importanti e molto partecipate.

Possono inoltre esporre e riporre il Santissimo Sacramento nelle Adorazioni Eucaristiche. In una Cattedrale affollatissima, domenica 17 novembre, il nostro Vescovo, S.E. Morosini, ha rinnovato i mandati ai nostri Ministri straordinari della Comunione: **Virginia Macrì**, **Tina Polimeni** e **Franco Bilotta**, ringraziandoli ed incoraggiandoli per il prezioso servizio svolto, ed indicando loro la necessità di viverlo sempre come attenzione alle persone più deboli e sofferenti. Portare Gesù ai fratelli è una grazia che il Signore ha voluto concedere anche ad altri due membri della nostra Comunità, con gioia mista a tanta emozione, hanno ricevuto il loro primo mandato: **Giovanni Idà** e **Paolo Puntorieri**, che già Ministri sull'Altare, adesso potranno distribuire l'Eucaristia durante le celebrazioni.

Nell'Eucaristia Gesù realizza la promessa: "Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

Da qui la preziosità del servizio che i nostri fratelli sono chiamati a svolgere e, siamo certi, poiché scelti dallo Spirito Santo, cercheranno di viverlo con fede e grande riconoscenza al Signore, aiutati anche dalla preghiera di coloro i quali, attraverso le loro mani, riceveranno il Corpo di Gesù.

E a proposito di servizio all'Altare...da qualche settimana due nuovi camici si intravedono sull'"affollatissimo" Presbiterio del Buon Consiglio.

Il piccolo **Simone Geria** e **Nino Minuto** (fresco di diploma alla scuola pastorale insieme alla moglie Antonella) si aggiungono alla folta schiera di Ministranti giovani e adulti; in particolare Nino, affianca così i suoi due figli, Gabriele ed Emanuele, a testimonianza che, ancora una volta, la famiglia che vive in Comunione con Cristo porta *buoni frutti*.



Chisti simu...

“Il gruppo Caritas Parrocchiale”

La *Caritas* è un organismo pastorale, nato per volontà di San Paolo VI nel 1971, e istituito nelle Parrocchie delle varie Diocesi. Nella nostra Parrocchia è stata fortemente voluta da una donna che, dell'amore verso Dio e verso il prossimo, ha fatto la propria ragione di vita: **Pina Cilione**. Essa è stata un esempio per tutti, e soprattutto per me che ho raccolto la sua eredità. Il compito principale della Caritas parrocchiale è quello di promuovere, stimolare e testimoniare l'amore di Dio alla Comunità. Meta della Pastorale della carità è la conversione all'amore gratuito: dal dono di beni materiali (quali alimenti e vestiario), fino al dono più prezioso di sé, per diventare così la "voce" di chi è nel bisogno; in questo la nostra Comunità si distingue, poiché ha voluto mettere al centro "le persone" con la loro umanità, e non soltanto con i loro bisogni materiali. Questo ci ha permesso di instaurare con tutti, rapporti di fiducia ed amicizia che durano nel tempo. Costante è anche la collaborazione con la *Caritas* diocesana, di cui accoglie sempre ogni iniziativa, soprattutto nei "tempi forti" come il Natale o la Pasqua. Non manca mai la nostra presenza anche agli incontri di spiritualità e formazione, tenuti perio-



dicamente in Seminario. Ogni due settimane, in Parrocchia, ci occupiamo della distribuzione degli alimenti e del vestiario e, in questa occasione, svolgiamo anche un servizio come "centro d'ascolto"; le famiglie che si rivolgono alla *Caritas*, infatti, hanno spesso bisogno solo di consigli, sostegno morale, o semplici informazioni. Abbiamo creato, inoltre, una rete di volontari per contrastare lo "spreco di cibo": tutti i giorni, questi fratelli, compiono un giro di raccolta presso varie attività commerciali, ritirando prodotti di pasticceria, di panificazione o gastronomia, e distribuendoli poi, nell'arco della settimana, alle famiglie bisognose assistite dalla *Caritas*, direttamente nelle loro case. Ogni anno, nel mese di Novembre, viviamo due importanti momenti: la "*Giornata mondiale dei poveri*", e la "*Colletta alimentare nazionale*". Istituite da Papa Francesco, ci ricordano che l'attenzione ai poveri non è un compito da delegare, ma è dovere di ogni cristiano. Non mancano poi le iniziative strettamente legate alla nostra Comunità: il 17 novembre, ad esempio, la *Caritas* parrocchiale ha organizzato in piazza un momento di accoglienza, con un bel the caldo e qualche dolcino, una "pesca di beneficenza" e la distribuzione di alimenti e vestiario. Nonostante la giornata piovosa, 47 delle famiglie assistite, hanno partecipato con gioia all'iniziativa, trascorrendo con noi l'intero pomeriggio. Lo scorso 30 novembre ci ha visti invece impegnati nella consueta Colletta alimentare, in collaborazione quest'anno, con i fratelli della Parrocchia San Giovanni Bosco di Sant'Elia. Il Responsabile diocesano ci ha manifestato, come sempre, tanta gratitudine, soprat-



tutto per l'entusiasmo con cui è stato svolto questo prezioso servizio che, proprio grazie alla collaborazione con altre Comunità, si è rivelato più fruttuoso del solito. Il prossimo appuntamento della Caritas parrocchiale, stavolta in collaborazione con il nostro gruppo Scout, ci vedrà impegnati il 22 Dicembre presso la loro sede, dove saranno accolte le 66 famiglie da noi assistite. Tra balli, canti e tombolate, aspetteremo, tutti insieme, l'arrivo di Babbo Natale. Con questo spirito di allegria e condivisione gratuita, la Caritas parrocchiale si prefigge di continuare il proprio servizio, invitando tutta la Comunità ad offrire sempre la propria collaborazione, sia in termini materiali, ma soprattutto come tempo da donare e affidamento nella preghiera, affinché, chi è nel bisogno, si senta concretamente accolto ed amato...non soltanto a Natale. Buone feste a tutti!

Lucia Palumbo
Responsabile Caritas Parrocchiale

La redazione de “Il Buon Consiglio”

Periodico di informazione parrocchiale a cura della Parrocchia S. Maria del Buon Consiglio - Ravagnese - RC

Direttore

don Nicola Casuscelli

Responsabile editoriale

Monica Costantino

Responsabile grafico

Stefano Martino

In redazione

Valeria Ciccone

Antonella Cuzzucoli

Giuseppe Irto

Fortunato Martino

Giuseppe Meduri

Viviana Alampi

Sede

Via Ravagnese sup. 168

89131 - Reggio Calabria

Tel 0965-640775